

PROCESSO DI APPELLO PER I FATTI SAN PAOLO

RACCOLTA DI DOCUMENTI

- volantino per la presenza in aula all'udienza finale del 15 febbraio 2008
- processo d'appello
- comunicato degli imputati
- comunicato dell'USI sanità del 17 marzo 2003
- estratti degli esposti alla magistratura del marzo 2003
- alcuni articolo dei giornali del marzo 2003
- sulla sentenza di primo grado
- sulla sentenza di appello

PER NON DIMENTICARE CON DAX NEL CUORE

Milano 15 febbraio 2008

I COMPAGNIE LE COMPAGNE DI DAX
<http://daxresiste.noblogs.org>
dax-resiste@autistici.org

15 FEBBRAIO 2008 ORE 9

TRIBUNALE DI MILANO UDIENZA FINALE DEL PROCESSO DI APPELLO PER I FATTI DEL SAN PAOLO



Il 16 marzo 2003 dopo che i fascisti accoltellavano Dax, Davide Cesare, i compagni e gli amici si recavano all'ospedale San Paolo per verificarne le condizioni. Le forze dell'ordine arrivavano sempre più numerosi, già in via Brioschi, luogo dell'aggressione, le provocazioni dei poliziotti e dei carabinieri erano incominciate. Al San Paolo la notizia della morte di Dax viene accompagnata dalle frasi di scherno degli uomini in divisa. Dopo iniziano le botte: cariche all'esterno e all'interno del pronto soccorso, caccia all'uomo nelle corsie e nella zone vicino all'ospedale, nasi, denti e facce rotte dai manganelli e dalle mazze da baseball, fermi...

A cinque anni di distanza il tribunale di Milano giudica in corte di appello quattro compagni per gli scontri al San Paolo, dopo che due sono stati condannati in primo grado ad un anno ed otto mesi ed al risarcimento a centomila euro. In realtà ad essere processata è la resistenza all'aggressione e alle violenze della polizia e dei carabinieri, alla loro mattanza in puro stile "scuola Diaz". I giudici vogliono affermare ancora la verità del potere: i compagni che aggrediscono le forze dell'ordine, rovesciando su di noi la responsabilità di quello che è successo, ribadendo le menzogne che più volte sono state dette su quella **notte nera di Milano**. La prima, tra le più infami, quella del questore Boncoraglio, poi promosso, che giustificò le cariche "perché non si poteva permettere la sottrazione della salma da parte degli amici dell'accoltellato".

Nel nostro paese non si può processare l'operato delle forze dell'ordine, al massimo qualche agente preso come capro espiatorio: è il caso del processo del San Paolo con un carabiniere e un poliziotto ripresi da un video mentre picchiano un compagno a terra che vengono processati ma poi solo uno condannato ad una pena molto lieve. Le aggressioni dei fascisti infine vengono sempre ridotte a semplici risse tra giovani. Allora risulta ancora più evidente cosa è successo quella notte del 16 marzo: dopo le lame dei fascisti i manganelli della polizia, conseguente agli altri, come a legittimarle.

Sotto processo non ci sono solo i quattro compagni ma la memoria e il ricordo di quello che è successo.

Essere presenti in tribunale per essere a fianco degli imputati, per ribadire la verità, per dare giustizia a Dax.

CON DAX NEL CUORE

I COMPAGNI E LE COMPAGNE DI DAX
<http://daxresiste.noblogs.org>
dax-resiste@autistici.org

16.07.07, processo d'appello per il San Paolo

16 Marzo 2003, veniva assassinato Dax, Davide Cesare, colpito con diverse coltellate in Via Brioschi a Milano; insieme a lui venivano feriti dagli stessi aggressori neofascisti altri due compagni, uno dei quali rimase in pericolo di vita per quasi una settimana.

Un nutrito gruppo di amici e compagni di Dax e degli altri feriti, si recarono immediatamente all'Ospedale San Paolo, dove erano stati trasportati.

Quello che accade al loro arrivo al San Paolo è di una gravità che lascia increduli gli stessi giudici del processo di primo grado che testualmente scrivono nella sentenza: *”.....producevano una reazione da una parte inefficace, dall'altra eccessivamente dura da parte delle forze dell'Ordine, culminata nell'inseguimento all'interno del pronto soccorso di alcuni ragazzi che ivi si erano rifugiati e in indiscriminati comportamenti violenti (manganellate, calci e via esemplificando) non giustificati né da un'attuale opposizione dei singoli, né dalla necessità di compiere un atto di ufficio, MA DI NATURA PURAMENTE INTIMIDATORIA E RITORSIVA”*

La scena che si presenta a chi riesce ad entrare nel pronto soccorso quella notte è agghiacciante e ricorda le immagini del massacro avvenuto alla Scuola Diaz a Genova nel 2001; sangue per terra e sui muri, decine di ragazz* ferit*, altri ricoverati in ospedale.



Immediatamente l'allora questore di Milano Boncoraglio legittimava l'intervento dei suoi uomini dato che, secondo la delirante versione ufficiale, i ragazzi presenti in ospedale volevano portare via la salma.

Nei giorni seguenti veniva reso pubblico un filmato, dove si vedono un poliziotto ed un



carabiniere, che picchiano selvaggiamente un ragazzo a terra inerme. Più di un testimone appartenente al personale medico presente in ospedale, riferisce non solo di pestaggi avvenuti indiscriminatamente ed immotivatamente, ma anche di appartenenti alle forze dell'ordine in possesso di armi speciali come mazze da baseball.



Le indagini portano al rinvio a giudizio di 4 ragazzi e di tre appartenenti alle forze dell'Ordine. I primi sono imputati di resistenza a pubblico ufficiale, un poliziotto ed un carabiniere vengono citati in giudizio per lesioni ed abuso di ufficio (episodio del pestaggio ripreso dalle telecamere di cittadini), mentre ad un terzo carabiniere viene attribuito il possesso ingiustificato di una mazza da Baseball.

Oltre ad appartenenti alle forze dell'ordine ed ad uno dei ragazzi picchiati, si costituiscono parte civile anche il Ministero degli Interni e della difesa, ma non contro i propri appartenenti, bensì contro gli imputati.

Le arringhe dei difensori vengono svolte, ironia della sorte, proprio il 16 Marzo 2006, nel terzo anniversario della morte di Dax.

La sentenza che viene letta il 29 Marzo 2006 si conclude con due assoluzioni per due dei compagni imputati e con due condanne ad anni 1 e mesi 8 di reclusione, oltre risarcimenti dei danni per oltre 70.000 Euro. Degli appartenenti alle forze dell'ordine due sono assolti ed un terzo condannato alla pena di mesi 7 di reclusione.

Il pubblico ministero, non soddisfatto dell'esito del processo, proponeva ricorso contro le sentenze di assoluzione degli imputati, l'udienza si celebrerà l'8 maggio 2007 davanti la Corte d' appello di Milano.

La probabilità di un nuovo processo farsa è elevata, i fatti del San Paolo sono solo un altro tassello che disegna la deriva autoritaria e violenta nelle forze dell'ordine.

A Milano, in tempi di "cortei per la sicurezza", dove il securitarismo unisce le forze politiche di entrambi gli schieramenti, verso un incremento dell'azione repressiva, della militarizzazione dei territori e dell'autoritarismo poliziesco.

Invitiamo tutti a partecipare il 16 luglio all'udienza, portare solidarietà ai compagni inquisiti e rivendicare Verità sui sanguinosi fatti di quella notte.

Per non dimenticare

Con Dax nel cuore

daxresiste.noblogs.org antifa-milano.noblogs.org

COMUNICATO per appello

Un anno e otto mesi è la pesante sentenza di primo grado inflitta a due dei quattro compagni imputati per i pestaggi all'ospedale S. Paolo di Milano. Con l'appello il PM richiede la stessa condanna per tutti e quattro.

I fatti si riferiscono alla notte del 16 Marzo quando fu assassinato Dax e furono feriti altri due compagni da parte di un terzetto familiare dedito al culto del fascismo e all'uso del coltello.

I compagni giunti sul luogo dell'aggressione si spostarono poi all'ospedale S. Paolo dove erano stati trasportati gli aggrediti. Lì, però, trovarono pattuglie di polizia e carabinieri che li aspettavano.

Di fronte alla richiesta di poter rimanere soli, la polizia iniziò a provocare arrivando a caricare fin dentro i locali del Pronto Soccorso con una ferocia tale da proseguire con una sistematica caccia all'uomo.

Una decina di amici di Dax riportarono ferite come la rottura di ossa in diverse parti del corpo.

Secondo la sentenza, queste lesioni se le sarebbero procurate da soli visto che uno solo degli agenti, sui tre imputati, si sarebbe macchiato del porto di arma impropria (girava con una mazza da baseball). Il resto delle forze dell'ordine, presenti numerose quella notte, sarebbe stato discreto osservatore dei pestaggi da "macelleria italiana".

Non sono pochi i casi in cui è stato possibile vedere le varie polizie in azione con metodi violentissimi, picchiando a sangue fino alla morte come nei recenti e noti casi della Diaz, del S. Paolo e di Aldrovandi.

La domanda che viene ripensando a tutte quelle situazioni è se queste aggressioni siano una pazzia individuale o siano accettate e consigliate dai comandi.

All'indomani dei pestaggi furono esemplari le dichiarazioni dell'allora Questore Buoncoraglio che giustificò l'operato degli agenti dicendo: "Stavano solo impedendo il trafugamento della salma".

E per affidarci alle parole della magistratura, riportiamo parte delle motivazioni della sentenza: "...producevano una reazione da una parte inefficace, dall'altra eccessivamente dura da parte delle forze dell'Ordine, culminata nell'inseguimento all'interno del Pronto Soccorso di alcuni ragazzi che ivi si erano rifugiati e in indiscriminati comportamenti violenti (manganellate, calci e via esemplificando) non

giustificati ne' da un'attuale opposizione dei singoli, ne' dalla necessita' di compiere un atto di ufficio, MA DI NATURA PURAMENTE INTIMIDATORIA E RITORSIVA”.

Dunque il 15 Febbraio ci sara' la seconda udienza di appello dei pestaggi del S. Paolo.

Vogliamo ringraziare i compagni e gli amici che ci sono stati vicini e che hanno seguito questa inquietante vicenda dal suo nascere ad oggi. Chi ha contribuito a ricostruire la verita' assoluta di quanto è successo ed il percorso collettivo del processo.

Vogliamo denunciare la pesantezza e l' insostenibilita' della sentenza di primo grado alla luce anche delle motivazioni dei giudici.

E, come fatto in passato, rimandiamo le responsabilita' oltre che alle pattuglie presenti anche ai loro vertici.

L'udienza è il 15 Febbraio ore 9 alla II Corte d'Assise al Tribunale di Milano. Facciamo una massiccia presenza in aula.

CON DAX NEL CUORE

Gli imputati

Milano 15 febbraio 2008

COMUNICATO DELL'USI SANITA DEL 17 MARZO 2003

Sui tragici fatti della notte del 16 marzo e sui pestaggi effettuati dalle forze dell'ordine all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Paolo.

E.R alla cilena (o meglio all'italiana)

Verso la mezzanotte del giorno 16/03/03 si è verificato un gravissimo agguato nei confronti di alcuni giovani del centro sociale O.R.So della zona Sud di Milano.

Subito dopo l'agguato, amici e compagni dei due giovani accoltellati si sono recati presso l'Ospedale S. Paolo, dove C.D., gravemente ferito alla gola e al ventre, era stato trasportato dal 118 e poco dopo era morto dissanguato. I giovani chiedevano insistentemente notizie sulle sorti dei compagni feriti senza ricevere alcuna risposta, se non quella violenta e ingiustificata delle forze dell'ordine.

Ad attenderli vi erano, infatti, non meno di 50 tra poliziotti e carabinieri che, dopo pochi minuti, senza che ci fossero apparenti motivi di ordine pubblico, hanno proceduto a caricare i presenti, colpendo indiscriminatamente sia i compagni sia i cittadini già presenti nel pronto soccorso come pazienti o come accompagnatori.

Addirittura, poliziotti e carabinieri hanno inseguito nei corridoi e nelle sale visita del Pronto Soccorso tutti coloro che gli capitavano a tiro, facendo irruzione anche nel vicino D.E.A. (Dipartimento Emergenza e Accettazione), mettendo a rischio l'incolumità dell'utenza e del personale sanitario, pregiudicando il normale funzionamento degli atti assistenziali e interrompendo un pubblico servizio.

Il Pronto Soccorso, i Reparti di Degenza e le vie adiacenti al nosocomio si sono trasformate in un mattatoio che ha richiamato alla memoria i tragici fatti di Genova dell'estate 2001. A causa delle cariche delle forze dell'ordine, il Pronto Soccorso non ha potuto funzionare per tutta la notte e i pazienti sono stati dirottati in altri ospedali, mentre si è creato un fuggi fuggi generale di pazienti ed accompagnatori.

L'intervento delle forze dell'ordine all'interno dell'ospedale è stato così brutale da indurre il personale sanitario ad intervenire "come pronto soccorso" a difesa dei giovani, tra i quali una donna, che sono stati sottratti dai pestaggi indiscriminati.

Subito dopo, come a Genova, è iniziato il grande lavoro di ripulitura dei pavimenti e dei muri del Pronto Soccorso completamente lordati di sangue e devastati dalle forze dell'ordine.

Questo il drammatico bilancio dell'E.R. all'italiana:

Alcuni ragazzi sono stati bloccati a terra, ammanettati con le mani dietro la schiena e colpiti al viso e al tronco con calci e manganellate;

Altri sono stati ammanettati e caricati sulle auto di polizia e carabinieri e quindi nuovamente pestati, tanto da lordare le autovetture del loro sangue;

Uno solo, colpito e ferito, è stato accompagnato dai carabinieri all'ospedale San Carlo e consegnato al locale posto di polizia;

i locali del Pronto Soccorso sono stati resi inagibili per diverse ore dalle irresponsabili e continue cariche delle forze dell'ordine.

Il personale ospedaliero del Pronto Soccorso del San Paolo è stato testimone di questi episodi di aggressione gratuita ed arbitraria delle forze dell'ordine, mentre il personale del turno del mattino ha potuto raccogliere ulteriori drammatiche testimonianze, fotografando muri e pavimenti ancora imbrattati di sangue e l'indegna scena di un ospedale "civile". Come a Genova, l'assurda reazione esercitata dalle forze dell'ordine all'interno dell'Ospedale trova spiegazione nel tentativo di evocare la violenza esercitandola direttamente sui giovani dei Centri Sociali e sul Movimento contro la

guerra e per la pace; parimenti, l'omicidio di ragazzi indifesi ricorda tragicamente i peggiori climi politici che il passato ha riservato alla città di Milano. Tutto questo tra le recenti e pacifiche manifestazioni di piazza e la prossima commemorazione di Fausto e Iaio.

**USIS - Segreteria Nazionale INFO: V.le Bligny 22 MILANO telefax 02/58304940
usis@libero.it**

Estratti degli esposti presentati nei giorni immediatamente successivi

"...siamo arrivati vicino al pronto soccorso, abbiamo notato che la via dell'entrata era bloccata da macchine di polizia e carabinieri. Siamo scesi dalla nostra vettura ci hanno bloccato, ho visto prendere e buttarlo a terra, per poi ammanettarlo, dopo averlo preso a calci e manganellate ; ho anche visto che prendevano e lo colpivano con calci, pugni e colpi di manganello. Io stavo osservando queste scene, quando mi hanno preso 3 Carabinieri , mi hanno tirato un calcio, mi hanno sgambettato , sono caduta, iniziano a manganellarmi , qualcuno mi mette le ginocchia sulla schiena, mi hanno messo le manette. Non sapevano cosa fare, il più anziano dei carabinieri ha detto di portarmi in macchina, dove mi hanno condotta, mettendomi dietro. Hanno spostato la macchina e sono rimasta dietro per circa 30 minuti, dalla macchina ho visto che all'entrata del San Paolo un ragazzo veniva rincorso, atterrato e preso ripetutamente a calci, dopo ho visto arrivare un ragazzo senza denti, che ho poi appreso essere, era una maschera di sangue, l'hanno fatto sedere di fianco. E' arrivata una autoambulanza ed hanno caricato il ragazzo, poco dopo è arrivato un funzionario della Digos che mi ha chiesto nome e cognome che gli ho dato. Nel contempo i due carabinieri sono risaliti in macchina e facendo un testacoda ci siamo allontanati a forza velocità. Ero parecchio spaventata non capivo dove mi volessero portare, facciamo due isolati e poco prima di un ponte bloccano la macchina ,mi tolgono le manette e mi dicono di scendere. Ripresami dallo spavento e dalla sorpresa, sono tornata al pronto soccorso, verso le ore 3,30 mi sono fatta accompagnare all'ospedale, ove mi hanno diagnosticato una distorsione dl polso destro, una frattura del metacarpo, ed ematomi superficiali alla coscia destra...."

"...Dopo poco sono arrivati una ventina di pattuglie di polizia e carabinieri; si sono messi i caschi. Siamo scappati tutti subito , io sono entrata nel pronto soccorso, all'inizio è entrata solo la polizia, mi sono venuti incontro due poliziotti, uno di questi mi ha afferrato con forza i capelli e mi ha letteralmente trascinato fuori dal Pronto Soccorso, senza che io opponessi la minima resistenza. Questa scena è stata sicuramente vista da dei medici e da gente che aspettava al Pronto Soccorso.

Trascinata fuori dal Pronto Soccorso il poliziotto che mi teneva per i capelli mi ha improvvisamente lasciata e ne ho approfittato per scappare verso l'esterno .Stavo correndo quando ho visto che portavano via, mi sono allora avvicinata per vedere cosa stava succedendo, quando qualcuno ha detto arrestiamo anche lei. A questo punto si è avvicinato un carabiniere, aveva circa 30/35 anni, alto circa 1,82, potrei riconoscerlo vedendolo, che mi ha preso con una mano per il collo trascinandomi, mentre con l'altra mi toccava ripetutamente il seno. Sono sicura che era un gesto intenzionale , perché all'inizio mi teneva sulla parte alta dello sterno e poi ha fatto scendere la mano sul mio seno. Io gli ho detto che era un maiale, di non toccare, di togliere la mano dal seno, ma nonostante queste mie grida continuava imperterrito a toccarmi il seno. Sono stata condotta sulla stessa macchina della Polizia, dove dentro c'erano anche altre due persone, una di queste era ammanettata dietro alla schiena, nonostante sanguinasse abbondantemente. All'interno dell'autovettura mancava l'aria, c'era un forte odore di sangue, io ho avuto una crisi di claustrofobia, ho iniziato ad urlare. Dopo parecchi minuti si è avvicinato un poliziotto più anziano che ha acceso la ventola della macchina, poi ci hanno portato all'interno del pronto soccorso, sempre tenendoci dentro la vettura della Polizia. Per fortuna dopo altri minuti è cominciata ad arrivare altra gente , fra cui una persona che conoscevo che ha iniziato a mediare con le forze dell'ordine, la situazione in effetti si è sbloccata perché ci hanno fatto uscire dalla macchina, ci hanno chiesto i documenti, per poi restituirceli e consentirci di allontanarci..."

ALCUNI ARTICOLI DEL MARZO 2003

«Abbiamo difeso l'ordine pubblico»

MILANO — Settanta, ottanta, cento giovani che perno-
no per intorpare al pronto
soccorso e una cinquantina
fra poliziotti e carabinieri
che cercano di arginare «l'as-
salto». Una battaglia viole-
ntissima, senza esclusione di
colpi, si è svolta domenica
notte tra polizia e dimostra-
ti inferenti al pronto soccor-
so dell'ospedale San Paolo.

E le accuse che ora gli auto-
nomi rivolgono alla polizia
sono pesantissime: «Poliziotti
e carabinieri ci hanno pic-
chiato selvaggiamente con
mazze da baseball. Ripetia-
mo: non oggetti che semi-
gliavano a mazze da base-
ball, ma vere e proprie maz-
ze da baseball».

Ma la replica del questore
Vincenzo Boncoraglio è ac-
ca: «Non abbiamo mazze da
baseball tra le armi in dota-
zione».

La polemica, però, è destina-
ta a crescere. Anche perché
gli antagonisti sono sul pie-
de di guerra. «L'omicidio è
sicuramente opera di estremi-
sti di destra — dice un portavoce dell'area antagonista — e l'aggressione, breve e
sbrana, è stata compiuta da
tre fascisti».

Presidio e cortei

Nel frattempo, i centri socia-
li sfogano la loro rabbia, ieri
notte si sono riuniti in
un'infuocata assemblea al
centro sociale Orso («Diffici-
ma della resistenza sociale
contro il fascismo»), quello
frequentato da Davide Cesa-
re, il giovane ucciso, mentre
ieri sera hanno dato vita a un
tentativo presidio nel luogo
dove il giovane è stato ucci-
so, cui ha fatto seguito un
corteo. Per oggi è prevista la
manifestazione che ricorda
l'uccisione «per mano fascista»
di Fausto e Iano, i due
giovani di estrema sinistra
morti nel 1978.

Circa gli scontri avvenuti al
San Paolo con le forze dell'
ordine, gli autonomi danno
la loro versione: «Persone so-
no state calpestate mentre
erano a terra — spiega il por-
tavoce —, altri hanno subito
fratture ai denti, ma c'è an-
che chi urina sangue per le
borse ricevute e chi ha ripor-
tato contusioni e gravi lesio-
ni».

La questura, però, rigatta
ogni accusa: «Per noi dispiace
per quel che era accaduto,
non potevamo certo con-
sentire ai ragazzi dei centri
sociali di entrare in ospedale
per portare via la salma del
loro amico. È stato solo per

*«Noi manganellatori?
Ma quei ragazzi
volevano portar via
dall'ospedale
la salma dell'amico»*

questo che è diventato neces-
sario arginarli», dice ancora
il questore, ricordando che
fra le forze dell'ordine si an-
no registrati complessiva-
mente diciassette feriti, medi-
ci appartenenti alla polizia e
quattro ai carabinieri.

Boncoraglio sottolinea inol-
tre come i giovani dei centri
sociali, una volta diffusasi in
un rapido tam-tam la notizia
della morte di Davide Cesa-

re, siano accorsi al San Paolo
in quasi un centinaio. «A
quel punto è stato necessario
far intervenire tutto il perso-
nale che avevamo a disposi-
zione. Ma, ripeto, solo per ar-
ginarli. Non eravamo lì per
difendere la fortezza...». Espressioni di dolore e invito a non alimentare «utili
tensioni» sono stati manife-
stati dal prefetto, Bruno Fer-
rante. «Sono addolorato per
la giovane vita di Davide Ce-
sare, stroncata da un'assurda
e gratuita violenza — ha det-
to Ferrante —. Ma dobbia-
mo evitare che si alimentino
utili tensioni che possono
essere condivise solo da chi
ha compiuto quel gesto cri-
minale».

Tino Finmetta
Marco Ruggiero

Vincenzo Boncoraglio difende i suoi uomini e invita a smorzare i toni. Feriti o contusi 17 agenti

Il questore: "Non abbiamo perso la testa"

SIGNOR questore, chi ha perso la testa la notte scorsa?

«I poliziotti non nemmeno i carabinieri. Tra noi e l'Arma abbiamo avuto 17 feriti e alcune macchinine danneggiate. L'ospedale ha i segni dei vandali sin lì. Questo basta a far capire come è andata. Che altro dovrei aggiungere?»

Vincenzo Boncoraglio, dopo la lunga notte di sangue e di scontri, rimanda al mittente le accuse di violenze gratuite scagliate contro i suoi uomini. Assolve in toto gli "sbirri", come sono tornati a chiamarli quelli dei centri sociali. E invita tutti a smorzare i toni, a non distruggere un rapporto costruito con gli anni.

Gli amici del morto ripetono che avete usato marce da baseball scatenato i cacchi all'uomo. Come risponde?

«Escludo che siano stati utilizzati strumenti diversi da quelli autorizzati per l'ordine pubblico. Le mazze non sono in dotazione. Escludo anche una nostra reazione a semplici insulti verbali. In

Milano siamo abituati a digerirli. Il nostro modo di operare è improntato sulla grande pazienza. Ma le parolacce le subiamo, le aggressioni no. Che non fosse stata preordinata misure offensive, da parte nostra, lo dimostra un altro fatto: all'ospedale inizialmente erano state inviate una sola volante e una gazzella. Quando i manifestanti sono diventati cento, turbolenti, violenti, poi abbiamo dovuto proteggere il pronto soccorso e le persone all'interno. È stato necessario arginarli. Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere».

Davvero nessuna autocritica?

«Le forze dell'ordine non hanno niente da rimproverarsi. Nulla. Però un rischio si pone. Ciò che è successo, è il mio timore, potrebbe compromettere il rapporto instaurato da tempo con i centri sociali, fondato su trasparenza, buon senso, dialogo, rispetto reciproco. Per questo mi appello a tutti. Voglio pensare che prevarranno la ragionevolezza e la non volontà di strumentalizzare l'episodio».

Luca Repubblica 18/3

di

Pestaggio a Milano, il ministro assolve

Teste spaccate? Ragazzi ammattati e presi a calci in faccia? Altri che dopo una settimana sono dovuti tornare all'ospedale per fare un'altra tac alla testa? Per il ministro Carlo Giovanardi non è successo proprio niente. O meglio, la notte del 16 marzo, dopo l'assassinio di Davide Cesare, all'ospedale San Paolo di Milano le forze dell'ordine non hanno compiuto alcunché di «censurabile» per contenere i suoi amici, «parlucolarmente esagitati», che sono andati all'ospedale per avere sue notizie. Anzi. A prenderle sono stati poliziotti e carabinieri. Così il ministro ieri ha risposto a un'interrogazione di Graziella Mascia (Frc), la quale ha replicato dicendo che le cose non sono andate così e che, oltre a chiedere giustizia, sarebbe bene che qualcuno chiedesse anche scusa ai ragazzi e alle ragazze picchiate al pronto soccorso dell'ospedale.

Il ministro Carlo Giovanardi in questi giorni non deve aver fatto nemmeno una telefonata al questore e al prefetto di Milano, altrimenti avrebbe potuto unirsi al democratico duetto secondo cui «se qualche agente ha sbagliato pagherà...». E nemmeno si può pretendere che il ministro abbia

avuto tempo per leggere la lettera che due medici «sconcertati» del San Paolo — Alberto e Pier Maria Battezzati — hanno inviato al Corriere della Sera. «Questa nostra preoccupata testimonianza dei fatti — hanno scritto — nasce dalla precisa sensazione che l'operato delle forze dell'ordine non solo non sia stato adeguato alle necessità del momento, ma sia stato caratterizzato da eccessi ingiustificati e condannabili da chiunque abbia a cuore, quali che siano i propri orientamenti politici, la convivenza civile all'interno di un paese liberale e democratico». Come un ministro, per esempio. Alla testimonianza dei due medici ne seguiranno altre. Sono quelle che un gruppo di sei avvocati sta raccogliendo per «aiutare» la polizia ad individuare i responsabili dei pestaggi al pronto soccorso. Ci sono fotografie, certificati medici, testimonianze del personale sanitario. Gli esposti verranno presentati sabato prossimo davanti al Tribunale dai ragazzi dei centri sociali. «La questura dice che vuole identificare chi ha sbagliato — spiega l'avvocato Mirko Mazzali — e noi le fornirò un po' di materiale». (Luca Fazio)

IL MANIFESTO

Vittorio Locatelli

Il dottor De Marco ha accertato la morte di Davide e poi ha vissuto la notte del pestaggio all'ospedale. Ecco la sua testimonianza

Il chirurgo: arrivavano ragazzi feriti, uno dopo l'altro

MILANO «Alle 23 e 55 hanno portato in sala rianimazione un ragazzo composto e intubato che però era già morto. Ci sono voluti circa 15 minuti per analizzare il tipo di ferite e compiere un'ispezione esterna del corpo per analizzare le cause del decesso. C'era anche un altro ragazzo, che presentava ferite d'arma bianca all'altezza delle zone renale sinistra e della spalla sinistra, a cui abbiamo iniziato a dare assistenza. Nel frattempo è entrato un terzo giovane, non ferito ma evidentemente amico dei primi due. Gli è stato chiesto se sapeva le generalità del primo ragazzo che era morto». Sembra freddo e burocratico, ma il racconto del dottor Marco De Monti, il chirurgo che l'altra notte era di turno al Pronto soccorso dell'Ospedale San Paolo, è in realtà toccante. «Dopo aver comunicato al terzo ragazzo che il suo amico era morto lui è

uscito - prosegue il medico - e ho sentito scoppiare il putiferio all'esterno delle sale mediche. Urla disperate, «ce l'hanno ammazzato». I rumori dei tafferugli arrivavano dal viale di accesso e dall'atrio del pronto soccorso. Ma il dottor De Monti non ha avuto il tempo di uscire a vedere cosa stava succedendo: «C'erano altri pazienti in attesa ma, soprattutto, hanno iniziato a portare dentro altri feriti, evidentemente provocati dagli scontri al Pronto Soccorso. Abbiamo "ricucito" sette ragazzi e un vigilante dell'Ospedale, e un'altra ragazza che però poi è scappata via. Gli ortopedici hanno curato due poliziotti e un altro vigilante». Il chirurgo, pur non avendo assistito ai tafferugli, pensa che

tutto sia scoppiato perché le forze dell'Ordine volevano impedire agli amici del ragazzo morto di lasciare i locali del Pronto soccorso. «I ragazzi erano sicuramente inferociti, magari pensavano di andare a cercare vendetta, e così hanno impedito che uscissero». Il risultato «evidente», il giorno dopo, è il vetro rotto di una porta che dà accesso alla sala d'attesa per i parenti. Altre tracce non ce ne sono ma che ci fosse sangue nei diversi locali è una realtà. Lo stesso vicedirettore sanitario del San Paolo, dottor Cesare Lari, che la sera prima era di «reperibilità» ed è stato richiamato in servizio proprio a causa di quello che è successo, ha visto del sangue nella sala d'attesa. Lo stesso

sangue che ha visto, quando è riuscito ad avere una pausa dal superlavoro di quella lunga notte, Alfredo Cavin, un infermiere anche lui di turno al Pronto soccorso. «Mentre stavamo ancora occupandoci dei primi due ragazzi abbiamo iniziato a sentire delle urla: molte voci che gridavano "aiuto" e nei locali medici sono arrivati sette o otto ragazzi pesti e sanguinanti. Erano molto spaventati. Avevano brutte contusioni, anche al volto. Colpi forti, ricevuti da pochissimo. Non hanno avuto nessun atteggiamento violento, anzi erano tranquilli anche se, ripeto, terrorizzati». All'interno del Pronto soccorso, che dopo gli incidenti è stato chiuso per tre ore dirottando le emergenze verso altri

ospedali, c'erano anche tante altre persone in attesa di essere visitate. Che fine hanno fatto? «C'erano molte persone - dice Cavin - e quando sono scoppiati i tafferugli una collega le ha fatte entrare e le ha chiuse nella sala pediatrica. Ma alla fine se ne erano andati, sicuramente spaventati da quello che era successo».

«Il nostro Pronto soccorso è un "colabrodo" - dice un rappresentante del sindacato Usl - e forse in questo caso è una fortuna. Polizia e carabinieri hanno inseguito i ragazzi ovunque, uno è riuscito a scappare attraverso il reparto maternità. Li avevano chiusi dentro e c'è stato un fuggi fuggi per i reparti. All'esterno avevano caricato

due ragazzi ammanettati e insanguinati su una gazzella dei Carabinieri, noi ci siamo messi lì di fianco a vedere cosa succedeva e poi li hanno lasciati andare via». Sui fatti la direzione sanitaria del San Paolo fa una ricostruzione asettica, dicendo che «alla notizia del decesso del giovane la concitazione e l'emozione di alcuni dei presenti si è tradotta in atteggiamenti inusuali anche per il Pronto Soccorso di un grande Ospedale. Il successivo intervento delle Forze dell'Ordine sia dal locale posto di polizia, poi di altri agenti sopraggiunti, ha determinato dopo il contatto tra i due gruppi, lesioni traumatiche sia a carico degli agenti di polizia sia a carico dei giovani». Diversa l'interpretazione dei

sindacati, sia l'Usl che Cgil e Uil. Che parlano tra l'altro di presenza delle Forze dell'Ordine fuori dal Pronto soccorso prima ancora dell'arrivo dell'ambulanza con il ragazzo morto. L'Usl sostiene che l'Ospedale «è stato teatro di feroci cariche dal parte delle Forze dell'Ordine. Alcuni giovani, in particolare una donna, sono stati sottratti dai pestaggi indiscriminati grazie ai lavoratori ospedalieri». Cgil e Uil parlano di «gravissimi episodi di violenza all'interno del Pronto soccorso», chiedono «che si faccia chiarezza», esprimono «cordoglio alla famiglia del giovane ucciso» e «solidarietà alle vittime dei pestaggi, ai lavoratori coinvolti in questo ennesimo episodio di brutalità che non rientra certo nei criteri di ordine pubblico». Cosa è successo davvero? Un modo per saperlo ci sarebbe. Il San Paolo infatti è dotato di un impianto di telecamere e al Pronto soccorso c'è n'è una che inquadra il vialetto d'ingresso e una l'atrio. Ma la direzione tecnica fa sapere che «purtroppo» non erano in funzione.

SULLA SENTENZA DEL PROCESSO DI PRIMO GRADO

Da Supporto Legale

Si conclude il processo san paolo. Delle forze dell'ordine una sola lieve condanna per l'unico carabiniere ripreso in un video a dare un calcio. Gli altri, nonostante gli indizi, assolti. Due dei quattro attivisti, con a riprova solo l'identificazione fatta dagli agenti imputati nel medesimo processo e niente altro, sono condannati a un anno e otto mesi.

PROCESSO SAN PAOLO - XIII UDIENZA - SENTENZA

Nel giorno dell'eclissi parziale, 29 marzo 2006, si conclude il primo grado del processo per i fatti del San Paolo, in cui le forze dell'ordine aggredirono e pestarono brutalmente decine di giovani degli spazi sociali milanesi accorsi al San Paolo per avere notizie del ferimento di due loro compagni e dell'accoltellamento mortale di un terzo, Davide, detto Dax.

Le forze dell'ordine dopo averli scherniti e insultati, partono alla carica, inseguendoli fino dentro le corsie del pronto soccorso.

Il processo si conclude con la condanna di due dei quattro attivisti denunciati per resistenza aggravata e lesioni a un anno e otto mesi e decine di migliaia di euro di risarcimento a poliziotti feriti e allo Stato per i danni riportati sia fisicamente che in termini di immagine.

Dei due carabinieri e del poliziotto imputati, solo un carabiniere inchiodato (tanto quanto il poliziotto) da un video amatoriale e' stato riconosciuto colpevole e condannato a 7 mesi e un risarcimento minimo.

Prima di alcune conclusioni politiche, i fatti relativi a questo processo.

Dei due compagni assolti non ci stupiamo dato che uno era a farsi medicare al pronto soccorso, dato che era uno degli accoltellati con Dax. Nessuno gli ha imputato altra condotta che non quella della disperazione per la morte di Dax. Condannarlo sarebbe stato impossibile, piu' che ingiusto.

Stesso discorso per LB, uno degli altri attivisti imputati. Nessuno lo riconosce tra i testi, non si capirebbe come condannarlo.

Dei due imputati condannati: DB e' uno dei migliori amici di Dax, viene riconosciuto come quello che si dispera di piu' al pronto soccorso tirando testate contro il muro. Per questo viene condannato a un anno e otto mesi. Misteri della fede nella giustizia.

OE ha una storia particolare: lui si riconosce come vittima del pestaggio ritratto da un video amatoriale. In seguito a questo riconoscimento e alla pubblicazione del video un poliziotto e un carabiniere vengono indagati, e guarda caso gli unici che riconoscono OE come autore materiali di reati, aggressioni e altro, sono proprio i due imputati.

Che oltre ad essere innocenti evidentemente sono anche attendibili come contastorie.

L'amarezza non ci consente di dire altro.

Per quanto riguarda gli agenti imputati, vale il teorema della mela marcia. In questo caso di nome Misenti, condannato a 7 mesi per il calcetto che si vede dare con protervia nel fianco di OE nel video amatoriale. Per il resto, nema problema. Spedito viene assolto grazie alla parte di sbirro buono e sensibile che ha giocato nel processo, ligio al proprio dovere, ne' di destra ne' di sinistra.

In quanto assolto la sua testimonianza diventa evidentemente attendibile per condannare OE. Zen, il carabiniere in questo momento in carcere per altre vicende e accusato di girare per il pronto soccorso con una mazza da baseball in mano, oggi ha mandato una lettera al tribunale: "a usare la mazza non ero io ma il maresciallo

Miccoli, che era malato all'epoca dei miei interrogatori e che speravo mi scagionasse". In ogni caso il reato e' prescritto per cui sia Miccoli che Zen risultano assolti. In sostanza il tribunale raccoglie il suggerimento del pm Gittardi, che ha ritenuto i fatti del San Paolo correttamente anche se magari inopportuno gestiti dalle forze dell'ordine, e i compagni e le compagne presenti i soli responsabili delle aggressioni e delle violenze. Il tribunale si attacca a qualche cavillo per salvare addirittura Zen, che non gode certo di buona fama essendo in carcere per reati commessi indossando la divisa. Evidentemente le decine di ragazzi e ragazze feriti al San Paolo si saranno fatti tutto da soli, ed evidentemente tutti i medici e gli infermieri che hanno visto violenze solo da parte di agenti e carabinieri si saranno inventati tutto perche' sono conniventi con i centri sociali. Una versione della storia che convincerebbe chiunque, non c'e' che dire.

Si conclude cosi' la vicenda processuale del San Paolo. Non ci aspettavamo giustizia, forse per pregiudizio ideologico (ma che vede nei fatti e nella sentenza una piena conferma), ma quantomeno obiettività. L'obiettività di fatti ovvi e lampanti a tutti coloro che non solo li hanno vissuti ma li hanno appresi attraverso i media e la mostra che i ragazzi dell'Orso hanno portato in giro in tutti questi anni. Un tribunale non processa lo stato, non processa la polizia e i carabinieri, suoi fedeli servitori, neanche quando questi hanno dimostrato di non essere niente di piu' che dei vili, dei codardi che indossano una divisa per giustificare il loro odio verso chi mette in discussione lo status quo.

Ma un tribunale poteva almeno non sconfessare fatti che sono sotto gli occhi di tutti: quella sera al San Paolo ci fu un secondo atto della diaz, l'espressione di un odio violento e irrefrenabile, la sensazione da parte delle forze dell'ordine di poter agire sempre e comunque nella piu' assoluta impunità, la voglia di dimostrare con i fatti chi deve aver paura e chi deve amministrarla. Chi di noi ha seguito il proseguio di quelle vicende lo ha fatto per dimostrare che quella dimostrazione non c'e' e non c'e' stata, che non ci sarebbe stato silenzio e omertà, accondiscendenza alle forme piu' violente del potere. Forse pensare che un pezzo di verità storica potesse essere considerato da un tribunale per scrivere una sentenza e' stata una speranza fin troppo democratica.

Il massimo risultato che si e' concesso il tribunale e' stato quello di condannare sia "giovani dei centri sociali" che "forze dell'ordine", anche se nel primo caso a pene gravi e danni pecuniariamente molto elevati, e nel secondo caso a una bazzecola in entrambi gli aspetti della pena. Ci spiace molto per il tribunale, e forse anche per chi cantera' vittoria con il suo poliziotto buono assolto, ma non esiste nessuna teoria della mela marcia, non esiste eccezionalità dell'accaduto, come non esiste per la Diaz: esiste solo l'ordinarietà di uno scontro tra chi difende a oltranza il potere e le sue prevaricazioni quotidiane, e chi difende le persone, la libertà propria e altrui, e chi lotta per una vita piu' degna. Esiste solo una realtà omogenea di gestione della forza, un prolungamento della logica del dominio che ci vede assaltati, assassinati, vede i nostri posti bruciati da fascisti e nazisti, e allo stesso tempo vede la polizia aiutare questi soggetti, coprirli, facilitarli, quando non completare (come nel caso del San Paolo) il lavoro che questi "agenti sociali del potere" hanno lasciato a metà. Non esistono mele marcie, cari giudici. Non esiste giustizia da parte vostra. Non esiste acquiescenza da parte nostra. Continueremo a lottare.

Police par tout, justice null part

On se voit dans le rue, on va voir dans le rue de la ville

ARTICOLO DE " IL MANIFESTO " DEL 31 MARZO 2006

Milano, un anno e otto mesi a due compagni di Davide Cesare per gli scontri all'ospedale San Paolo la notte in cui fu ucciso dai neofascisti. Sette mesi per un carabiniere, assolti altri due agenti. Condannati anche 10 naziskin che assaltarono il centro sociale Conchetta. Un murales per Davide Dax Cesare realizzato a Milano dopo la sua uccisione.

Oltre al danno, la beffa. Due compagni di Dax condannati a un anno e otto mesi, solo sette mesi per un maresciallo dei carabinieri, altri due militanti dei centri sociali e due agenti assolti. Si è chiuso così il processo di primo grado per i pestaggi all'ospedale San Paolo avvenuti la notte del 16 marzo 2003, poco dopo l'assassinio di Davide Cesare, detto Dax, militante del centro sociale Orso accoltellato da tre neofascisti all'esterno di un bar nel quartiere Ticinese. Quella sera i compagni di Dax corsero al pronto soccorso dove era stato ricoverato il loro amico in fin di vita e furono caricati e picchiati da carabinieri e polizia, che, nonostante il clima di inevitabile tensione e dolore, li rincorsero anche nelle corsie dell'ospedale armati persino con mazze da baseball. Si tratta di una verità ben nota, testimoniata da filmati e racconti di abitanti della zona e dagli infermieri in servizio, e che è stata confermata in aula. Alla fine, però, i giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano hanno pronunciato un verdetto che appare al tempo stesso di compromesso e paradossale. La sentenza infatti «mitiga» le pene richieste dal pm Claudio Gittardi, che aveva chiesto due anni e dieci mesi per concorso in lesioni e resistenza aggravata contro i quattro compagni di Dax, ma anche due anni e sei mesi per il carabiniere che invece è stato condannato solo a sette mesi, due anni per lesioni e abuso d'ufficio per l'agente di polizia assolto e sei mesi per possesso di armi improprie al carabiniere M.Zen. Insomma pene annullate o ridotte per tutti e in qualche modo «bilanciate», visto che colpiscono sia due militanti dei centri sociali che un agente, anche se certo non nella stessa misura, a conferma che la bilancia della giustizia continua a pendere più da una parte. Sempre la stessa. «Si può dire che hanno dato un verdetto di compromesso - ha commentato uno dei difensori dei compagni di Dax - con mitigazioni di pena in alcuni casi consistenti. Bisognerà attendere le motivazioni per capire secondo quali criteri i giudici hanno ritenuto di non condannare il poliziotto e il carabiniere M.Zen benché per quest'ultimo fosse stata provata la detenzione della mazza da baseball». Proprio l'agente Zen è già in carcere dalla fine di gennaio perché implicato in un'inchiesta condotta dal pm Alessandra Dolci per complicità fra sette militari dell'Arma e alcuni spacciatori. Ieri Zen ha consegnato al tribunale una lettera in cui ha affermato che quella famosa mazza non sarebbe stata sua ma di un suo superiore. Per i due militanti dei centri, comunque sia, non si tratta di pene «miti», anche perché il tribunale, come se non bastasse, ha stabilito che dovranno pagare ben 100 mila euro di risarcimenti. E soprattutto perché quella notte hanno perso un loro amico assassinato, sono stati aggrediti dalle «forze dell'ordine» e adesso vengono anche condannati. «Un vero paradosso - ha commentato l'avvocato difensore Pelazza - ancor più se si considera che sono mancate prove specifiche e personali a loro carico». L'omicidio di Dax fu il più grave e tragico episodio di una lunga catena di aggressioni compiute da gruppi o «simpatizzanti» di estrema destra che continua ancora oggi in tutta la Lombardia, da Bergamo a Milano, da Varese a Brescia. Sempre nel quartiere Ticinese alcuni mesi dopo l'uccisione di Dax, altri neofascisti ferirono alla gamba con un coltello un altro ragazzo in un bar e nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2004 un gruppo di naziskin, ultras Irriducibili dell'Inter, armati di spranghe e coltelli assediaron il centro sociale Conchetta. I militanti del centro uscirono per difendersi, un ragazzo fu accoltellato dai neofascisti all'addome e rimase per alcuni giorni in prognosi riservata. Proprio ieri, per quell'aggressione, il gup Antonella Brambilla ha condannato dieci naziskin con patteggiamento e rito abbreviato a pene che vanno da un anno e 4 mesi a quattro anni e 8 mesi di reclusione per tentato omicidio, rissa e aggressione.

Per ulteriori approfondimenti consultare

<http://www.inventati.org/sanpaolo/> - Controinchiesta su San Paolo

http://reload.realityhacking.org/prop/folders//20060224_folder25_light.pdf - Il processo del San Paolo, contributo di Reload febbraio 2006

SENTENZA APPELLO SAN PAOLO

LO STATO SI ASSOLVE

Venerdì 15 Febbraio 2008 è stata emessa a Milano la sentenza d'appello per i fatti dell'ospedale S. Paolo del 16 marzo 2003: confermata la condanna di primo grado per due compagni ad un anno e otto mesi, oltre che il risarcimento complessivo di oltre 100.000 euro, e la piena assoluzione dei tre membri della forza dell'ordine.

Un giudizio basato sulla sola ricostruzione dell'accaduto fornita da polizia e carabinieri, gli stessi protagonisti dei pestaggi di quella notte. Nulla hanno contato le testimonianze del personale medico-sanitario che ha assistito direttamente alle cariche indiscriminate dentro e fuori il Pronto Soccorso. Ancora meno hanno contato le evidenti lesioni riportate dagli amici e dai compagni di Davide, selvaggiamente massacrati, che sono, invece, gli unici ad essere stati condannati oggi.

Se il processo di primo grado, si era concluso con la (lieve) condanna di un poliziotto a quattro mesi per abuso di ufficio (ripreso da un video amatoriale mentre manganellava una persona a terra) e di un carabiniere a sette mesi per possesso di una mazza da baseball (pena caduta in prescrizione), assistiamo oggi alla piena legittimazione da parte della Magistratura del comportamento, in vero stile scuola Diaz, delle forze dell'ordine.

Lo Stato, ancora una volta, si assolve tentando di stravolgere la verità nelle aule dei tribunali, aggiungendo le menzogne della sentenza alle violenze di quella notte.

Lo Stato, ancora una volta, si assolve e non ce ne stupiamo, perché viviamo e lottiamo in tempi dove il securitarismo unisce le forze politiche di entrambi gli schieramenti, spingendo a un incremento dell'azione repressiva, della militarizzazione dei territori e dell'autoritarismo poliziesco.

Nessuna giustizia Nessuna pace

con Dax nel cuore

Chi non dimentica

dax-resiste@autistici.org

VERGOGNOSA SENTENZA da globalproject

Confermata la condanna ai compagni, assolto il carabiniere imputato per le cariche all'interno dell'ospedale, dopo l'assassinio di Dax.

Oggi si è tenuta presso il tribunale di Milano la sentenza del processo d'appello per i fatti avvenuti all'ospedale San Paolo la notte dell'omicidio per mano fascista di Dax, il 16 marzo del 2003. Quella notte a Milano Carabinieri e Polizia fecero una mattanza, irrompendo nelle corsie del pronto soccorso dove si trovavano le compagne e i compagni di Dax, accorsi lì dopo l'aggressione e l'accoltellamento. Quella sera le "forze dell'ordine" caricarono, picchiarono e aggredirono i compagni all'interno dell'ospedale con calci, pugni, manganelli e addirittura con mazze da baseball certamente non "d'ordinanza", compiendo un vero massacro durante il quale numerosi compagni e compagne rimasero gravemente feriti/e.

Oggi il giudice ha confermato in appello la sentenza di primo grado per due dei quattro compagni imputati, condannati a 1 anno e 8 mesi e al risarcimento di centomila euro e confermato l'assoluzione per gli altri due per cui il PM aveva chiesto condanna. Il giudice ha anche confermato l'assoluzione per due poliziotti imputati per le cariche in ospedale e ha vergognosamente assolto l'agente dei Carabinieri imputato per lesioni e abuso d'ufficio, nonostante le riprese video della violenta aggressione a danno di uno dei compagni imputati e condannati. Ancora una volta vediamo condannati gli aggrediti e assolti gli aggressori; ancora una volta i Tribunali provano a cancellare la verità storica, nonostante le testimonianze di chi quella notte era in ospedale e ha visto e vissuto quelle cariche, tra cui il personale di turno al pronto soccorso. Ancora una volta vediamo applicata la politica dei "due pesi due misure", nel tentativo di cancellare e riscrivere la storia.

COMUNICATO STAMPA

SENTENZA INCIDENTI SAN PAOLO: APPELLO CONDANNA SOLTANTO LE VITTIME

*Dichiarazione di **Luciano Muhlbauer**, consigliere regionale Prc-Se*

“Era la notte tra il 16 e il 17 marzo di cinque anni fa. Davide Cesare, detto *Dax*, militante del centro sociale O.r.So., era stato appena assassinato da un gruppo di neofascisti. Amici e compagni di Dax e degli altri due feriti si recarono all'ospedale San Paolo per avere notizie. Ma trovarono soprattutto agenti delle forze dell'ordine che diedero vita a violente cariche, persino all'interno del pronto soccorso, e altri ragazzi rimasero feriti.

Ebbene, oggi la seconda Corte d'appello di Milano ha emesso il suo verdetto sui fatti del San Paolo, modificando in un solo punto la sentenza di primo grado. Cioè, assolvendo il militare dell'arma dei Carabinieri, a suo tempo condannato a sette mesi di reclusione. Morale della storia: ora gli unici colpevoli di quanto avvenuto quella notte al San Paolo risultano essere due ragazzi del centro sociale, condannati entrambi a un anno e otto mesi di carcere, mentre tutti gli imputati appartenenti alle forze dell'ordine sono da considerarsi innocenti.

Noi non siamo inquirenti, né magistrati e tanto meno vogliamo rubare il mestiere a qualcuno. Ma dobbiamo prendere atto che la verità che ci consegna quella sentenza stona terribilmente. È come se raccontasse un'altra storia. Com'è possibile che sia le vittime che i colpevoli stiano tutti dalla stessa parte? Che fine hanno fatto le violenze, ampiamente documentate e conosciute, degli agenti delle forze dell'ordine?

No, quella sentenza non restituisce la verità e non fa giustizia. E, soprattutto, non fa bene a Milano. Beninteso, noi non vogliamo spedire nessuno in galera, non siamo giustizialisti, ma pensiamo che l'impunità non serva a nessuno. Quella notte si consumò una violenza inaccettabile da parte delle forze dell'ordine contro gli amici di Dax. E per questo qualcuno deve assumersi le proprie responsabilità”.

PER NON DIMENTICARE CON DAX NEL CUORE

Milano 15 febbraio 2008

I COMPAGNIE LE COMPAGNE DI DAX
<http://daxresiste.noblogs.org>
dax-resiste@autistici.org